

LA FIRMA FEMMINILE SUL MOBILE

di **Renato Mattioni**

In un post di ieri il sindaco Sala ha stigmatizzato la foto del taglio del nastro del Salone del Mobile esclusivamente al maschile. Del resto, si sciamava verso la Brianza per la cameretta, con a capo la mamma. Ai più fortunati toccava quella che incastrava letti e scrivanie, mischiando pennarelli e cuscini. Sempre lei trascinava il pigro consorte nel negozio, adagiato al capannone, accordandosi con le mogli segaligne di artigiani operosi, su solidità e prezzo di cucine componibili. La Milano-Brianza del mobile era diventata così popolare e femminile. Anche l'esordio del distretto è stato – in fondo – al femminile. Ricche proprietarie di ville di «delizia» pretendevano intarsi bicolore e sedute vellutate, spingendo così «ex contadini» divenuti mobiliari verso il bello e il ben fatto. Con il consolidarsi delle fabbriche appaiate, gli uomini faticavano tra odore di colla liquefatta e particelle sospese di segatura e le donne, organizzando tempi e spazi della casa, almeno a pranzo erano consigliere d'amministrazione. Ed ancora, nella prima stagione del mobile-design, interpreti pazienti – Cini Boeri, Gae Aulenti, Franca Helg, Anna Castelli – educavano imprenditori in cerca di nuovi mercati. Ogni benedetto Salone si ricomponne la mela: prodotti straordinari di uomini silenziosi ed evento fieristico raccontato dalle donne. Il mobile da export – oggi – scopre nuove protagoniste, da Molteni a Poliform, Artemide, Kartell, **Paola Lenti**, Cassina... E l'esercito delle imprese femminili del design a Milano è cresciuto del 30% in sette anni.